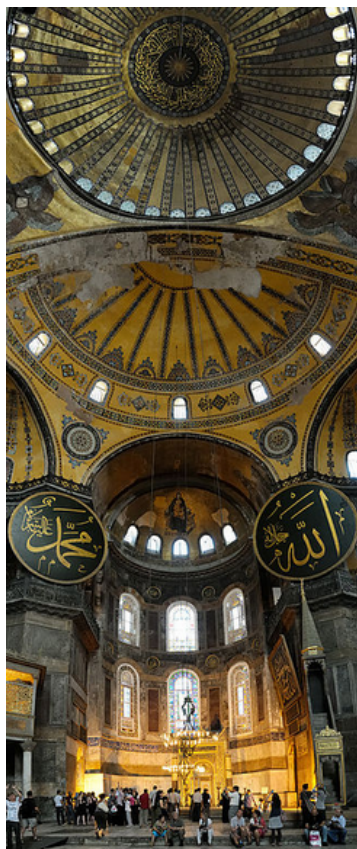

Giustizia Pace Creato

Newsletter per i Domenicani del Nord Italia

n. 35 - agosto 2020

Questa volta la precedenza va al testo di fr. Luca Refatti, segue una comunicazione di fr Francesco Compagnoni e concludiamo con una Preghiera.



Santa Sofia

Venerdì 24 luglio Santa Sofia è stata ufficialmente aperta alla preghiera islamica, guidata dal ministro per gli affari religiosi, l'imam Ali Erbaş e inaugurata dal presidente Erdoğan, che ha recitato alcuni versi del Corano. Fuori dalla moschea centinaia di migliaia di persone si sono unite alla preghiera.

Riporto qui, in un testo più lungo del solito, una sintesi personale del dibattito che si sta svolgendo in Turchia. Tre sono gli aspetti più rilevanti: la mossa politica per reagire a una crisi di consenso, l'ideologia "neo-ottomana" dell'AKP, il partito al governo, e le conseguenze per il bene culturale "Santa Sofia":

La decisione di modificare lo status di Santa Sofia è avvenuta in maniera improvvisa e senza un dibattito pubblico, proprio come avvenne la precedente trasformazione in museo. Esattamente un anno prima, Erdoğan aveva dichiarato di non voler toccare la questione (d'altronde non aveva fatto già costruire una gigantesca moschea visibile da tutta la città sull'altra sponda del Bosforo?). Da allora, però, Erdoğan ha perso le elezioni in tutte le principali città della Turchia, la crisi economica si fa di giorno in giorno più pesante, la sua popolarità, soprattutto tra i giovani, è sempre più bassa. Per tentare di uscire da questa crisi, ha quindi tentato di fare appello a una questione simbolica profondamente sentita dalla popolazione e, in particolare, dalla sua base elettorale.

Secondo alcuni sondaggi, il ritorno di Santa Sofia allo status di moschea gode del sostegno di circa la metà dei turchi, che hanno sempre contestato la sua trasformazione in museo, percepita come un attacco all'identità nazionale. L'appello a simboli religiosi e nazionali è, quindi, una strategia per rilanciarsi elettoralmente conosciuta e sperimentata anche in altri paesi. Allo stesso tempo, però, la decisione su Santa Sofia è coerente con l'ideologia politica promossa dal governo turco.

Il 24 luglio è anche l'anniversario del trattato di Losanna, che ha garantito l'unità e l'indipendenza della Turchia. Questa corrispondenza di date è tanto causale (Erdoğan avrebbe voluto inaugurare la moschea di Santa Sofia il 15 luglio, anniversario del fallito colpo di stato) quanto significativa.

Santa Sofia è un simbolo, non solo religioso, ma anche politico. Un cambio di regime ha sempre significato anche un cambio di status del grande monumento nel cuore della seconda Roma. Così è stata basilica imperiale, cattedrale cattolica sotto l'impero latino, moschea dopo la conquista ottomana, museo con la nascita della repubblica e ora è nuovamente una moschea.

Sui social network turchi il dibattito è ruotato su come questa decisione sia il segno di un cambio di regime rispetto alla repubblica kemalista. Questa lettura è stata rafforzata dal fatto che Ali Erbaş ha ricordato la maledizione lanciata da Mehmet il Conquistatore nei confronti di chi avrebbe modificato lo status di Santa Sofia (e cioè Atatürk). Ecco, quindi, anche il perché dei recenti richiami simbolici di Erdoğan ad Abdülhamit, l'ultimo sultano, che attraverso una reinvenzione ideologica della storia viene presentato come eroe alternativo al suo contemporaneo Atatürk, vittima dell'imperialismo occidentale e campione di quella sintesi tra "turchicità" e islam, a cui aspira l'attuale presidente.

Il progetto "neo-ottomano" di Erdoğan ha anche una proiezione all'estero, che si è manifestata anche nella preghiera di venerdì. Negli ultimi anni la Turchia ha tentato di presentarsi come campione dei diritti dei musulmani nel mondo attraverso progetti culturali, programmi per studenti, sostegno diplomatico, fino alla campagna contro l'islamofobia. A Santa Sofia Ali Erbaş ha più volte richiamato la liberazione della moschea Al-Aqsa di Gerusalemme.

Lo stesso concetto è stato ribadito da un messaggio in arabo fatto pubblicare da Erdoğan (mentre nella versione inglese si ribadiva l'apertura di Santa Sofia a tutti i popoli). Mahmoud Abbas, presidente della Palestina, ha poi ringraziato telefonicamente il presidente turco. L'aspirazione turca alla leadership del mondo musulmano è guardata con ostilità dall'Arabia Saudita e dai suoi alleati, che hanno reagito negativamente alla conversione di Santa Sofia in moschea, ricordando come Maometto aveva sempre protetto i luoghi di culto cristiani ed ebraici.

Il patriarca Bartolomeo aveva provato a ricordare come Santa Sofia possa essere un luogo di pace e incontro tra religioni. Sulla stessa linea era anche il patriarca armeno Mashalyan, che aveva suggerito di lasciare una parte di Santa Sofia al culto cristiano. Questi appelli sono caduti nel vuoto, mentre le proteste motivate religiosamente in Grecia come negli Stati Uniti hanno rafforzato più che indebolito il presidente turco.

Accanto agli aspetti politici e religiosi, destano molta preoccupazione quelli artistici. Ancora da verificare sono, infatti, le conseguenze dal punto della cura del monumento. Ora la responsabilità di Santa Sofia spetta al ministero degli Affari Religiosi e non più a quello dei Beni Culturali. Ci sarà ancora del personale preparato? Si sono prese delle precauzioni antincendio? È stata fatta una valutazione dei rischi che comportano le nuove installazioni? Da una visita fatta da fra Claudio, risulta che le coperture con tende e veli dei mosaici non sono state ancora tolte e, insieme, ai tappeti, rendono attualmente impossibile una fruizione dell'armonia architettonica di Santa Sofia.

Le conseguenze politiche, culturali e artistiche del nuovo status di Santa Sofia sono ancora tutte da verificare. Ci è di consolazione pensare che questo monumento (e la stessa Turchia) ne hanno viste di peggiori.

Per saperne di più

<http://www.korazym.org/46172/p-monge-santa-sofia-e-la-situazione-dei-cristiani/>

<https://www.avvenire.it/mondo/Pagine/la-religione-non-centra-un-favore-ai-nazionalisti-mentre-cala-il-consenso>

Il mese domenicano della pace

Thank you very much for your cooperation! We pray that, through this small action, solidarity amongst us all can continue to grow and, in turn, enable our preaching mission to have a greater impact in bringing Good News to our world.
In St Dominic,


Fr Gerard Timoner
Master of the Order


Sr Cecilia Espenilla
DSI International Promoter for JPIC


Fr Mike Deeb
General Promoter for Justice and Peace

Il P. Gérard Timoner Maestro dell'Ordine lancia questa iniziativa indirizzata a tutti i domenicani laici, suore, frati. Si riferisce al mese prossimo di dicembre, iniziando il 29 novembre – prima domenica di Avvento - e terminando il 1 gennaio 2021, Giornata Mondiale della Pace della nostra Chiesa. Attraverso il link qui sotto potrete vedere le lettere di fr. Gérard nella tre lingue dell'Ordine, ma anche



leggere informazioni sui risultati dei precedenti Mesi Domenicani della Pace in India e nella Repubblica Democratica del Congo.

Questa volta siamo inviati a concentrare la nostra attenzione sull'Ucraina, che conduce la sua battaglia contro il Covid-19 e sui suoi confini con la Russia.

https://drive.google.com/drive/folders/1vyD_mQIpGUbXrln4amkNYk7FENRjyX6s?usp=sharing

Preghiera per la Pace



Dio eterno, la tua saggezza ci trasforma in persone di pace e di giustizia, ci fa ascoltare e capire e ci rende pronti a partecipare al tuo regno di pace.

Ti preghiamo:

per le famiglie che hanno accolto un bambino, per le famiglie in separazione e divisione per le persone affidate alle nostre cure

Signore, fa' di noi gli strumenti della tua pace!

per i giovani abbandonati ed emotivamente feriti la cui disperazione minaccia di trasformarsi in odio, soprattutto per i giovani delle baraccopoli di Johannesburg, Lhasa e Bogotà e qui vicino a noi

Signore, fa' di noi gli strumenti della tua pace!

per tutti coloro che hanno responsabilità ed esercitano il potere, che rispettino la dignità della gente comune, e che ci chiedano un chiaro impegno di incontro nel rispetto e nella bontà

Signore, fa' di noi gli strumenti della tua pace!

per il dialogo tra religioni e confessioni. Perché facciamo passi coraggiosi e allo stesso tempo attenti sul cammino comune della nostra ricerca di Dio e compiamo gesti aperti di riconciliazione

Signore, fa' di noi gli strumenti della tua pace!

Dio della pace, fa' che le tue promesse si avverino, dona a noi e ai nostri figli i frutti della tua giustizia. Mandaci la tua pace.

Questo ti chiediamo per Gesù Cristo, tuo Re della Pace. Amen

(Suore benedettine luterane bavaresi della Comunità Casteller Ring)

Il nostro blog: <https://sites.google.com/site/giustiziapacecreato/>